

STORIE DI CONFINE: UNA LEGGENDA

Molto tempo fa, nell'epoca del tardo medioevo, vivevano a Daone talune discendenze della nobile signoria dei Conti Lodron. Quei signori possedevano feudi sparsi per tutto il territorio delle Giudicarie Interiori. Tre sorelle contesse della privilegiata casata erano abitanti 'ricchissime' del paesello di Daone. Annoiate prigioniere di quella loro vita, decisero un giorno di smuoversi dall'apatia aristocratica, facendo un viaggio che le conducesse avventurosamente fino ai margini estremi dei loro possedimenti, quei luoghi di impervia montagna che si propagavano sin nella lontanissima Valle di Fumo. Debitamente attrezzate per affrontare quel viaggio, nella loro impellente ansia imboccarono i sentieri che, attraverso i vasti boschi del castagno, superate le selve profumate del cirmolo, sbucavano nella aperta prateria di "Bissina".

E ancora, come capre selvatiche si inoltrarono indomite fino sui dossi erbosi del vulcanico Lago di Campo.

Quel catino verdeggiante riempito a metà di così limpide acque sembrava loro una preziosa gemma di lapislazzuli. Un tappeto di primule glaucescens era disteso sulle pendici e in lontananza si udivano lunghi i fischi acuti delle marmotte.

La foga di cogliere nuove meravigliose visioni le fece salire fin sulla dentellata frontiera del Passo di Campo: infilzando i bastoni sulle grosse zolle erbose per non precipitare, osservarono stupite tutta la massa italica delle Alpi che parve ai loro occhi come una enorme torta cosparsa di una dolcissima crosta di glassa; infine vollero sconfinare scendendo la lussureggiante Valle d'Arno.

Giunsero insieme fin nelle sassose strade di Saviore, mentre i carri dei contadini facevano ritorno nelle stamberghe ed il cielo si incupiva dei colori violetti che portano la notte.

La contessa più anziana, stremata dalle fatiche del giorno, decise di trascorrere la notte proprio a Saviore e con umile ma squisita ospitalità, venne accolta con tutte le premure da una famiglia di boscaioli.

Le due sorelle più giovani, ancora sorrette dalle forze, proseguirono il viaggio giungendo a Paspardo a tarda ora. Furono anch'esse ospitate in una modesta trattoria, fra gli inchini dell'oste e dei suoi familiari.

La notte passò silenziosa fino al mattiniero, stridulo canto del gallo; poco dopo i rintocchi delle campanelle aprirono il giorno. Subito in piedi, dopo una abbondante colazione a base di latte di capra, ceci e carni d'agnello affumicate, le due donne sembravano ormai ritemperate dalla lunga camminata del giorno precedente.

La più giovane infine, la più battagliaiera, subito caricatasi in spalla il sacco delle provviste donate dalle genti di Paspardo, proseguì il viaggio. Arrivò ben presto a Cimbergo. Riconosciuto subitamente il rango nobiliare della donna, gli abitanti di quel paese la accolsero con fare elegante e gentile.

Le tre contesse, ritrovatesi qualche giorno più avanti, decisero tutte concordi, come segno di riconoscenza per la generosa ospitalità che avevano ricevuto in quella particolare escursione, di donare parte dei territori loro possedimenti, agli abitanti di Savio, Paspardo e Cimbergo.